

Nedo Canetti

ROMA Alla fine di una lunga giornata di contrasti, Gianfranco Fini risponde a Bossi, che con lui ha firmato la legge sull'immigrazione: «Non si può e non si deve toccare la questione delle impronte». La polemica è divampata per tutto il giorno, ieri. E presumibilmente non si placherà almeno fino a martedì, quando la discussione riprende in commissione al Senato.

Ogni giorno si apre un fronte. Ora sono di scena le impronte. Umberto Bossi insiste sulla necessità di annullare la norma che stabilisce l'obbligo delle impronte per tutti i cittadini, anche italiani. Brusca la risposta negativa del ministro Carlo Giovanardi, Udc. Accogliere la proposta di Bossi - ha affermato - «è assolutamente impossibile» perché, «c'è un impegno pubblico preso a tutti i livelli; il governo ha votato in Consiglio dei ministri, ed è un impegno anche dal punto di vista costituzionale, perché non è immaginabile una discriminazione tra extracomunitari e italiani dal punto di vista della sicurezza». «Il ministro Giovanardi - ribatte Cè - vuole modificare il ddl sulle espulsioni ma lo ritiene immutabile nella parte che riguarda le impronte digitali: le sue dichiarazioni hanno certamente del paradosale». Sulle impronte, la Lega perde anche l'alleanza

An. E subito replica, rancoroso, il vicepresidente leghista del Senato, Roberto Calderoli. «Bossi ha parlato chiaro - taglia corto - basta con questo buonismo assurdo di Fini». Durissimo il commento del responsabile immigrazione dei Ds, Giulio Calvisi. «Ormai Bossi - ha affermato - non si contiene più. La sua natura di leader razzista si sta rivelando con sempre maggiore nitidezza. Le sue dichiarazioni contro la Chiesa cattolica e le ultime sulle impronte, intese come misure "per schedare immigrati e delinquenti", entrano di diritto a far parte della top ten del razzismo europeo degli ultimi cento anni. Cè, come ogni giorno la «Padania», come ripetutamente, nelle ultime ore Bossi e Maroni (che ha, tra l'altro, querelato «Liberazione» perché si ritiene insultato dai titoli e dagli articoli del quotidiano di Rifondazione), apre un ennesimo fuoco di sbarramento contro l'even-

Giovanardi (Udc): Sulle impronte ha votato tutto il governo e la Costituzione non consente di discriminare

”

“ All'emendamento Eufemi per ampliare la sanatoria a chi ha avuto il foglio di via ribatte la Lega: prendere le impronte solo a «immigrati e delinquenti»



Calvisi (Ds): ormai Bossi non si trattiene più, le sue dichiarazioni contro i vescovi fanno parte della top ten del razzismo in Europa negli ultimi 100 anni ”

Sulle impronte Fini contro Bossi

Per l'immigrazione nella maggioranza la lite continua, al Senato battibacco fra Udc e Lega,



Immigrati clandestini dormono all'aperto con le coperte portate dalla Croce Rossa

La Cei temporeggia l'Osservatore si indigna

Roberto Monteforte

CITTÀ DEL VATICANO La Chiesa è paziente e sa attendere, ma tutto ha un limite. Pare sia questo l'atteggiamento con il quale la gerarchia si misura con le tirate di Bossi contro i «vescovi» e la Caritas sui temi dell'immigrazione. Ma con delle differenze. Un atteggiamento prudente, attento alle dinamiche politiche interne alla maggioranza e al governo, è quello espresso dalla Conferenza episcopale italiana, l'organismo che rappresenta tutti i vescovi italiani. L'applicazione della legge Bossi-Fini è un terreno minato per la maggioranza, e il silenzio della Cei di questi giorni pare indicare l'intenzione di non dare troppo peso alle bordate del capo dei «lumbard», lanciate qualche giorno fa da Treviso e ribadite ieri in un'intervista a Il Giornale. «Oggi c'è una certa Chiesa che invece esalta il dio denaro e si dimentica delle tradizioni» ha affermato Bossi e ancora, sferzante: «C'è una Chiesa che favorisce il caporalato. La Caritas pensi ad altro, non a fare

l'agenzia del lavoro interinale». Sono accuse gravi alle quali ha replicato nei giorni scorsi il direttore generale della Caritas, Vittorio Nozza che ha ribadito come «la miglior risposta sia nei fatti, cioè nell'impegno quotidiano di questi operatori accanto ai più poveri e ai meno tutelati». Il quotidiano della Conferenza Episcopale Italiana, l'Avvenire non si è indignato troppo. Nei suoi editoriali apparsi in seconda pagina mercoledì e giovedì, è parso comprensivo verso le difficoltà politiche del Bossi al tempo stesso uomo di governo e capopopolo, lo ha pacatamente invitato a tornare alla ragionevolezza e «alla politica». Ha scelto «di non scendere al suo livello». Lo ha messo in guardia dagli effetti di tali polemiche, compreso quello di dissipare il rapporto cercato con la base cattolica.

Diverso è stato il tono usato dall'Osservatore Romano. Il richiamo dell'organo vaticano al leader leghista è stato più energico. In un articolo dedicato all'incontro tra Udc e Lega ha definito le esternazioni bossiane «a dir poco sopra le righe», «affermazioni prive

di rispetto e di dignità» e «volgarità». L'Osservatore entra nel merito del problema, afferma che «qualcuno continua a parlare di immigrati come se non si trattasse di persone, di uomini e di donne in cerca di un futuro. E crede, inoltre, di poter risolvere un problema vitale per l'umanità con affermazioni prive di rispetto e di dignità». Per concludere «È proprio vero, come recita un detto, che per sanare certa volgarità occorrono ben oltre sette generazioni».

Lunedì prossimo inizieranno a Roma i lavori del Consiglio permanente della Conferenza episcopale italiana, l'organo che rappresenta i vescovi italiani. La prolusione introduttiva sarà tenuta dal presidente della Cei, cardinale Camillo Ruini. I temi in agenda sono già definiti da tempo e non compare l'immigrazione. Ma il cardinale Ruini, sempre attento a ciò che accade nella società italiana, potrà toccare anche questo punto e rispondere alle pesanti insinuazioni che hanno offeso tanti cattolici impegnati a fianco degli immigrati, «persone in cerca di futuro».

Impronte, botta-risposta tra Fini e Bossi

Non ci può e non ci deve essere «alcuna discriminazione» tra cittadini italiani ed extracomunitari per quanto riguarda l'utilizzo delle impronte e quindi la norma «deve rimanere così com'è». È questa la posizione espressa dal vicepremier Gianfranco Fini, a margine dei lavori della commissione europea, a proposito delle critiche pesanti sollevate dal leader del Carroccio Umberto Bossi. «Nel decreto approvato nell'ultimo Consiglio dei ministri, col consenso di Bossi, è già prevista la possibilità anche per i cittadini italiani, di essere sottoposti a rilievi dattiloscopici nel momento stesso in cui chiederanno un rinnovo del documento di identità». Secondo il vicepremier questo «è giusto perché lo spirito con cui è stato dato corso a questa innovazione è unicamente quello di garantire maggiore sicurezza». Ma Bossi controplica: «Parliamo di cose che non esistono. Non c'è nulla che obblighi a prendere le impronte agli italiani».

tualità che al Senato, i centristi della Cdl (con la firma di Maurizio Eufemi) presentino un emendamento al decreto (c'è tempo sino a mercoledì) con il quale si chiederà che vengano messi in regola tutti gli extracomunitari che hanno ricevuto un semplice foglio di via senza accompagnamento alle frontiere, insieme alla proposta di far slittare il termine per la presentazione delle domande per la regolarizzazione dal 10 ottobre almeno al 11 novembre, data stabilita per le badanti e colf. Il capogruppo Udc al Senato, Francesco D'Onofrio, noto berlusconiano, e il ministro Rocco Buttiglione provano a gettare qualche seccio d'acqua sul fuoco. Il primo trincerandosi dietro l'odg approvato a Palazzo Madama, in occasione del voto sulla Bossi-Fini che, sostiene, deve essere rispettato da tutti (odg talmente generico da provocare tutte le successive polemiche). La dichiarazione di D'Onofrio sembra anche una sorta di alto là ai senatori del suo gruppo. «Attendiamo - propone infatti - con serenità che il governo ci dica se occorrono modifiche nel decreto-legge per renderlo totalmente compatibile con quell'odg. Dire «governo» è però piuttosto generico. D'Onofrio infatti sembra dimenticarsi che nell'esecutivo, su questo punto, si scontrano tesi diametralmente opposte tra i ministri del suo partito e quelli della Lega. Buttiglione la butta sul sentimento. Non leggendo evidentemente la «Padania» dice che, alla fine le cose si agguisteranno, perché anche i padani vorranno essere, come tutti loro, della Cdl «severi ma non crudeli». «Bossi - dice tra il sorriso e il bonario - fa la parte di quello che va giù a muso duro, ma anche i leghisti sono italiani (?) e hanno un cuore: non se la sentirebbero mai di buttare sulla strada una persona che lavora onestamente». Chissà che ne pensano i Borghesio, i Calderoli, i Gentilini e compagnia bella di questo appello alla carità cristiana, che è lo stesso che anima i «vescovati», i parroci e il volontariato cattolico, messi alla gogna dal Bossi. Eufemi, comunque, tira dritto. All'uscita dalla seduta di commissione, ha dichiarato che il suo gruppo (ma D'Onofrio lo sa?) presenterà gli annunciati emendamenti. Da qui a mercoledì saranno in tanti, comunque, a cercare di rabberciare la maggioranza. Ci proverà An, annuncia Fini, che presenterà una soluzione non di mediazione, come pareva di capire dalle parole di Ignazio La Russa, ma «propositiva» perché, sostiene, non si può generalizzare «tra chi non ha commesso irregolarità, se non quella di entrare senza permesso e chi ha avuto ordine di espulsione o ha commesso altri reati». Mentre fa il pesce in barile il sottosegretario Alberto Brambilla, secondo il quale occorre avere i dati precisi sulla rilevanza del fenomeno «sanatoria», spunta l'ipotesi di un tavolo presieduto da Gianfranco Fini, al quale siedono i leader dei partiti della maggioranza, i ministri, i responsabili dell'immigrazione.

A Ribera, in Sicilia, li conoscono tutti come persone oneste, i datori di lavoro hanno supplicato le autorità di non farli partire

Lavoratori in fila per il kit espulsi e imbarcati

Massimo Solani

ROMA Qualcuno di loro aveva già in mano la busta azzurra con i moduli necessari per la tanto sospirata regolarizzazione. Qualcun altro invece era solamente in fila, aspettando il proprio turno allo sportello per ritirare il kit che gli avrebbe permesso di restare in Italia, da lavoratore regolare. Tutti sono stati fermati dai carabinieri, identificati e quindi espulsi perché clandestini. Protagonisti della vicenda cinque cittadini albanesi di età compresa fra i 25 ed i 40 anni, residenti da molto tempo a Ribera, in provincia di Agrigento, dove lavorano in nero in alcune aziende locali. Gente onesta, dicono i concittadini, lavoratori ben integrati e conosciuti da tutti. «Oro colato per la città» come li ha definiti il maresciallo della compagnia dei Carabinieri che li ha fermati la mattina del 10 settembre, pochi minuti dopo che agli sportelli postali era iniziata la distribuzione dei kit per la sanatoria prevista del decreto Maroni.

Brava gente o meno, quelle cinque persone ora sono di nuovo in Albania,

espulsi due giorni fa perché clandestini. Sulla testa di almeno tre di loro pende già un procedimento di espulsione antecedente all'entrata in vigore della Bossi-Fini, ma ciò nonostante speravano di poter regolare la propria posizione. Del resto i loro datori di lavoro glielo avevano promesso, felici di poter finalmente assumere quei ragazzi così volenterosi e non rischiare più di incorrere nelle sanzioni previste per chi impiega manodopera clandestina. Niente da fare, la loro speranza si è infranta a poche ore dal traguardo, dalla consegna di quella ricevuta di versamento che gli avrebbe finalmente consentito di uscire allo scoperto senza essere obbligati a guardarsi intorno con la paura di essere fermati e quindi espulsi.

Del loro caso ora si stanno occupando cinque avvocati della provincia di Agrigento (fra cui anche un assessore comunale eletto nella lista di Alleanza Nazionale) che stanno già preparando il ricorso al giudice unico di Agrigento. Secondo loro, infatti, quanto successo è una vicenda «kafkiana», visto che già il giorno prima del loro fermo era stato emesso un decreto che sospendeva le pratiche per le espulsioni

fino alla conclusione delle procedure per la regolarizzazione.

Un impegno che però non è valso a nulla, come inutili sono state anche le proteste, e le suppliche dei cinque datori di lavoro che da anni impiegavano quei ragazzi. Erano corsi in caserma immediatamente, infatti, non appena la notizia del fermo aveva fatto il giro della città. Del resto a Ribera li conoscevano tutti, da anni, e tutti sapevano che «quelli lì» lavoravano ed erano gente onesta, senza troppi grilli per la testa. Si erano precipitati dai carabinieri per pregargli di chiudere un occhio, per spiegare che gli bastava soltanto un giorno in più per portare a termine le pratiche per la regolarizzazione. Niente da fare, anche se le poste di Ribera avevano già annunciato la propria disponibilità a ritirare i moduli soltanto a partire dall'undici settembre. Avevano persino provato a spiegare che quei cinque lavoratori servivano realmente in azienda, e che senza di loro si sarebbero trovati nei guai. Un buco nell'acqua: quei ragazzi sono stati imbarcati e rispediti a casa, come da volere del ministro Umberto Bossi.

Eppure per le strade di Ribera da

qualche giorno non si parla d'altro. Ci si chiede che senso abbia questa rigidità scattata con la nuova legge sull'immigrazione. «Rimandano a casa i lavoratori onesti - azzarda qualcuno - ed intanto i delinquenti veri se ne stanno tranquilli perché a loro non manca di certo il modo per farsi mettere in regola».

Intanto la vicenda dei cinque albanesi ha superato i confini della Sicilia portandosi appresso tutti gli interrogativi e le insensatezze che contraddistinguono la linea dura del governo in materia di immigrati. «È una vigliaccata arrestare gli immigrati in fila alla posta per ritirare il kit per la regolarizzazione» ha commentato Filippo Miraglia responsabile immigrazione dell'Arci, sottolineando tutta la confusione fatta sin qua dal governo con l'approvazione della nuova legge. «L'enorme incertezza nelle procedure per la regolarizzazione e la difficoltà per gli immigrati di conoscere le condizioni da rispettare - ha spiegato - sono elementi che favoriscono vicende come quella di Ribera dove, in mancanza di regole certe, magari un solerte poliziotto pensa di essere nel giusto procedendo all'arresto degli immigrati in fila».

Il primo no-news-magazine italiano.



L'era del terrore

Un articolo di Noam Chomsky in esclusiva per Carta

Reportage da New York: gli altri americani

Senza girotondo. Cinquantamila detenuti: rapporto sullo stato drammatico delle carceri italiane

Forum europeo. Istruzioni per l'uso, con un articolo di Enzo Mazzi, della comunità dell'Isolotto

Kufia. Dieci pagine di disegni per la Palestina, con un articolo di Ali Rashid, rappresentante palestinese

In edicola da giovedì 12 settembre a Roma, Milano e Firenze, venerdì 13 in tutta Italia

www.carta.org

CARTA